

TERAPIA DEL DOLORE, LEGGE INNOVATIVA MA NESSUNO UTILIZZA I FONDI DISPONIBILI



Ma che cosa si deve fare in Italia per cambiare la cultura della lotta al dolore? Nemmeno una legge, la 38/2010, che ha posto il nostro Paese all'avanguardia rispetto all'Europa (e rispetto al mondo per quanto riguarda il diritto alla non sofferenza dei bambini) ha smosso le acque.

Anzi si è impaludata, così come una corretta cura della malattia dolore. Legge ancora sconosciuta al 50% dei medici e alla quasi totalità dei cittadini-pazienti. E siamo a due anni dal suo varo.

Paradossale che, in tempi di vacche magre e di tagli, nemmeno i cento milioni annui finalizzati a far decollare i centri di terapia del dolore siano richiesti: mancanza di progetti. Ma forse la

38/2010 è ancora ignota, o ignorata, alle Regioni e alle aziende sanitarie? E quel testo completo e definitivo sulla terapia del dolore, disponibile gratuitamente su Internet e che non viene scaricato nemmeno per pura curiosità? Che cosa significa?

Si dovevano creare formazione e informazione, al contrario persistono deformazione culturale e disinformazione. Ed ali tarpate ad ogni tentativo di salto di qualità, a discapito non solo di chi soffre ma di tutti i cittadini, mantenendo in piedi un sistema italiano di cura del dolore diseconomico e arretrato.

I numeri diffusi dall'Unione Europea ne sono esempio: a fronte di circa 80

milioni spesi in un anno per farmaci oppioidi, i più indicati per le tipologie più severe di dolore, se ne destinano ancora 160 per preparati anti-infiammatori (paracetamolo, e non steroidei o Fans).

Non solo, altri 100 si bruciano per medicinali che servono ad alleviare i danni all'apparato gastrointestinale prodotti dai Fans. Spesso inutili per il dolore, senz'altro causa di ricoveri per gravi emorragie. E quindi causa di ulteriori costi per un servizio sanitario sempre più asfittico. Ma allora che cosa serve all'Italia per cambiare? O forse semplicemente non vuole cambiare: italiani nati per soffrire...

Mario Pappagallo

